

Matteo Barbano

## UNA GUERRA DISCRETA: LA MINACCIA ISPANO-MORESCA A TANGERI NEL 1663\*

SOMMARIO: *L'occupazione di Tangeri, tra il 1662 e il 1684, ha rappresentato per molti versi una svolta nella politica estera britannica, avviando una stagione di operazioni navali nel Mediterraneo destinata a rivelarsi cruciale nella costruzione dell'impero oltremarino inglese. Al di là dell'impegno militare della Royal Navy, però, anche altri fattori giocarono un ruolo altrettanto rilevante nella penetrazione entro gli Stretti. Grazie allo studio di un caso specifico – il tentato attacco ispano-moresco a Tangeri del 1663, ricostruito grazie alla documentazione del Board of Trade raccolta ai National Archives di Londra – questo breve saggio tenta di sottolineare l'importanza delle reti d'intelligence locali che gli inglesi seppero costruirsi fin dai primi passi dell'esperienza coloniale nordafricana, la cui efficacia fu sovente pari – o superiore – a quella del cannone.*

PAROLE CHIAVE: *Tangeri inglese; intelligence; reti informative.*

A DISCREET WAR: THE SPANISH-MOORISH THREAT AGAINST TANGIER IN 1663

ABSTRACT: *The occupation of Tangier, between 1662 and 1684, marked in many ways a turning point in the British foreign policy, starting a season of naval operations which would have been crucial for the rise of the overseas English empire. But, beyond the military commitment of the Royal Navy, other factors played an important role as well in the penetration into the Straits. Analysing a specific case of study - the failed Spanish-Moorish attack against Tangier of 1663, reconstructed thanks to the documents of the Board of Trade at the London National Archives - this short essay tries to underline the importance of the local intelligence networks which the English were able to raise from the beginning of the colonial North African experience, whose utility was often equal to – or greater – than the efficacy of the cannon.*

KEYWORDS: *English Tangier; intelligence; information networks.*

Il futuro della Tangeri britannica, all'inizio della sua vicenda coloniale, appariva segnato da innumerevoli incertezze: se la città fosse stata supportata adeguatamente, con fondi e truppe, si sarebbe rivelata un'impareggiabile base navale per il controllo del traffico marittimo; se gli inglesi fossero riusciti a instaurare rapporti pacifici duraturi con la popolazione locale, la colonia sarebbe stata in grado di autosostenersi nei rifornimenti, affrancandosi così gradatamente sotto questo piano dalla dipendenza dalla madrepatria; se i mercanti che operavano nel Mediterraneo, infine, avessero accettato appieno Tangeri come principale scalo magrebino, essa sarebbe riuscita a fiorire economicamente, com'era nelle intenzioni dei suoi principali sostenitori.

---

\* Abbreviazioni: Tna, Adm: The National Archives, Records of the Admiralty, Naval Forces, Royal Marines, Coastguard, and related bodies; Tna, Co: The National Archives, Records of the Colonial Office, Commonwealth and Foreign and Commonwealth Offices, Empire Marketing Board, and related bodies; Tbl: The British Library.

Tutte queste potenzialità, agli esordi dell'esperienza inglese in Nord Africa, non passarono inosservate sullo scacchiere europeo. Quando, nel 1661, la colonia cambiò bandiera dopo quasi tre secoli di dominazione lusitana<sup>1</sup>, dal continente molti volsero lo sguardo verso gli Stretti con nuova apprensione. Luigi XIV, che inizialmente aveva salutato con entusiasmo la nuova acquisizione – pregustando i danni che essa avrebbe arrecato alla Maestà Cattolica – già dopo pochi mesi si stava rammaricando del grande vantaggio strategico concesso allo Stuart. Filippo IV di Spagna poi, da anni impegnato in una lunga e inconcludente guerra contro la casa dei Braganza, considerava del tutto illegittima la cessione della colonia, guardando con astio all'inopportuna intromissione inglese che lo costringeva ad ulteriori ingenti spese militari. Gli olandesi – che alla fine del 1661 avevano tentato, senza alcun successo, di far fallire in nuce l'impresa di Tangeri forzando gli inglesi ad un'azione di occupazione frettolosa e sconsiderata – erano pienamente consapevoli che l'eccezionale posizione della città avrebbe potuto facilmente offrire a Carlo II una temibile testa di ponte sul Mediterraneo<sup>2</sup>. D'altro canto, anche sul suolo africano l'Inghilterra non aveva sicuramente ricevuto un'accoglienza amichevole. Abdallah al-Ghailan<sup>3</sup>, signore di Assilah, impegnato nel tentativo di unire sotto la sua egida le frammentate forze dell'area nordoccidentale del Marocco, aveva fatto della jihād contro gli occupanti cristiani una delle chiavi di volta per sostenere la sua ascesa al potere; che essi fossero cattolici portoghesi o inglesi protestanti gli importava poco o nulla<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Caterina di Braganza sposò Carlo II Stuart nel 1661, offrendo in dote – oltre a Tangeri – le isole di Bombay, alcuni privilegi commerciali con il Brasile e le Indie Orientali e due milioni di corone portoghesi. In cambio, i portoghesi chiesero allo Stuart il supporto navale e militare nella loro lotta contro la Spagna. Per dettagli sugli accordi matrimoniali, si veda la corrispondenza dell'ambasciatore inglese in Portogallo, Richard Fanshaw (1608-1666), Royal Commission in Historical Manuscripts (a cura di), *The manuscripts of J.M. Heathcote, Esq., Conington Castle*, Norfolk Chronicle Co., Norwich, 1899.

<sup>2</sup> Una squadra agli ordini dell'ammiraglio olandese Michiel De Ruyter (1607-1676) trascorse gli ultimi mesi del 1661 entrando e uscendo dallo stretto di Gibilterra, minacciando costantemente i collegamenti con Tangeri nella speranza di disturbare l'arrivo della forza d'occupazione, che si mosse a dicembre. La crisi raggiunse il suo apice verso la fine dell'anno, quando la flotta mediterranea inglese, sotto il comando di Edward Montagu, conte di Sandwich (1625-1672) e di John Lawson (1615-1665), si era ormai risolta a combattere per aprirsi la strada. De Ruyter però decise all'ultimo momento di evitare lo scontro, ritirando il grosso della sua squadra a Minorca. Per una descrizione dettagliata della vicenda si veda J. Corbett, *England in the Mediterranean*, Cosimo, New York, 2007, pp. 319-322.

<sup>3</sup> J. Davis, *The History of the Second Queen's Royal Regiment, now the Queen's (Royal West Surrey) Regiment*, R. Bentley, Londra, 1887, Vol. I, pp. 281-282.

<sup>4</sup> Gli inglesi, una volta sbarcato il primo contingente alla fine del gennaio 1662, ebbero circa tre mesi di respiro prima dell'inizio degli scontri con gli indigeni. Per una congiuntura fortuita, una guerra intestina contro la città corsara di Salé tenne impegnati

Da questa esplosiva situazione di tensione che vide focalizzate su Tangeri le attenzioni – e le mire – di tanti differenti poteri scaturiti, sul finire del 1663, un complesso gioco di alleanze segrete che avrebbe potuto azzerare le potenzialità della nuova acquisizione inglese, troncando sul nascere i sogni imperialisti di Carlo II. Nel corso di soli tre mesi, tra ottobre e dicembre, gli Stretti vennero attraversati da uno spasmodico intreccio di contatti e scambi di informazioni, tanto frenetico nel suo crescendo quanto subitaneo nella sua interruzione, che vide coinvolta una pletora di personaggi profondamente diversi tra loro, impegnati in una accanita guerra d'intelligence, le cui tracce – a volte frammentarie, ma individuabili – sono arrivate fino a noi attraverso la documentazione raccolta dal Board of Trade, presso i National Archives. Tentare di ricostruire le vicende di questa breve ma intensissima battaglia, disputata a colpi di penna ma non per questo meno rischiosa per i contendenti che vi si misurarono, può aiutare a comprendere l'eccezionale valore delle reti d'informazione durante i primi anni d'occupazione della colonia, rimasto spesso oscurato dai numerosi fatti d'arme che in passato hanno attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi.

È bene sottolineare che mentre i servizi segreti elisabettiani hanno goduto – e continuano a godere – di una notevole attenzione storiografica<sup>5</sup>, quelli d'epoca appena successiva alla restaurazione Stuart non sono stati altrettanto fortunati. Anche se – in periodo relativamente recente – il loro studio è stato in parte riportato in auge grazie all'importante lavoro di Alan Marshall<sup>6</sup>, il fuoco è sempre rimasto prevalentemente concentrato sull'attività d'intelligence interna al regno, sviluppatasi attorno alla travagliata situazione politica e religiosa che caratterizzò il governo di Carlo II. Sul panorama internazionale invece – probabilmente a causa dell'ardua localizzazione delle fonti e della loro enorme varietà, che spesso rendono difficile e dispersivo il lavoro dello storico – l'attività spionistica carolina è rimasta sempre in secondo piano, non riuscendo in molti casi a veder riconosciuto il peso rilevante che essa ebbe in un'era tanto cruciale per

---

i marocchini nelle fasi iniziali dell'occupazione, forzandoli a stipulare quasi immediatamente una temporanea tregua con il governo coloniale di Tangeri. Il 3 maggio 1662 però, con la pace ancora in vigore, essi aprirono le ostilità con un violento attacco, che mieté 246 vittime tra le file inglesi. Per una descrizione delle prime vicende militari della Tangeri britannica, si veda J. Smithers, *The Tangier Campaign. The Birth of the British Army*, Tempus Publishing, Stroud, 2003, pp. 30-37.

<sup>5</sup> Per un recente studio sull'argomento, si veda S. Alford, *The Watchers: a secret history of the Reign of Elizabeth I*, Penguin UK, Londra, 2012.

<sup>6</sup> A. Marshall, *Intelligence and espionage in the Reign of Charles II, 1660-1685*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994. Prima di questo studio, il riferimento principale era costituito da J. Walker, *The Secret Service under Charles II and James II*, «Transactions of the Royal Historical Society», Vol. 15 (1932), pp. 211-242.

la storia inglese. Proprio per questo motivo, l'utilizzo di casi di studio circoscritti – di più semplice approccio – può aiutare a restituire un'idea concreta dell'importanza reale ricoperta dalle reti di informazione oltremarine nell'Inghilterra del secondo Seicento.

Il nome dello svedese Martin Beckman è senz'altro piuttosto ricorrente nella cronaca militare degli ultimi anni di vita della colonia tangerina. Lo si ritrova spesso citato – con il grado di maggiore – nei resoconti dei feroci scontri con le schiere marocchine impegnate nell'assedio della città<sup>7</sup>. Nelle vesti di *second engineer of Great Britain*, nel 1684 fu uno dei principali organizzatori della demolizione di Tangeri quando essa venne definitivamente evacuata dal conte di Dartmouth<sup>8</sup>. Tuttavia, all'inizio della sua carriera nordafricana le mansioni di militare, o ingegnere, non furono decisamente quelle che lo tennero più occupato. Nominato *firemaster with and in his majesty's fleete*<sup>9</sup>, il 6 giugno 1661 venne aggregato alla prima forza militare destinata alla colonia, sotto il comando del conte di Sandwich, che sbarcò in terra africana all'inizio dell'anno seguente.

La sua permanenza non dovette però durare a lungo: egli ben presto si trovò infatti nuovamente oltre gli Stretti, impiegato in compiti ancora più rischiosi di quelli che attendevano gli uomini della guarnigione. Lasciata Tangeri poco dopo il suo arrivo, a metà del 1662, nei fittizi panni di un attendente del figlio di un capitano della Royal Navy, Richard Utber, partì per una crociera<sup>10</sup> che toccò Ceuta, Tetuan e Cadice. Secondo uno schema destinato ad avere ampio successo negli anni a venire<sup>11</sup>, lo scopo segreto del viaggio era quello di disegnare mappe dei porti delle tre città, osservarne le difese e raccogliere

<sup>7</sup> E.M.G. Routh, *Tangier, England's lost Atlantic outpost, 1661-1684*, J. Murray, Londra, 1912, p. 192.

<sup>8</sup> Al momento dell'abbandono, tutte le opere di fortificazione di Tangeri, così come il suo mastodontico molo – che aveva richiesto spese esorbitanti per la costruzione e che ancora risultava incompleto – vennero completamente distrutte con cariche esplosive. L'operazione – che richiese diversi mesi di lavoro – venne supervisionata, tra gli altri, da Samuel Pepys (1633-1703), che lasciò un diario dell'esperienza, dove il nome di Martin Beckman compare spesso. Si veda J. Smith (a cura di), *The life, Journals and Correspondence of Samuel Pepys, Esq. F.R.S., Secretary of the Admiralty in the reigns of Charles II and James II, including a narrative of his voyage to Tangier*, S. Bentley, Londra, 1841, Vol. I. Per il piano di demolizione proposto personalmente da Beckman si veda E. Chapell (a cura di), *The Tangier Papers of Samuel Pepys*, Londra, 1935, Vol. LXXIII, pp. 67-71.

<sup>9</sup> S. Lee (a cura di), *Dictionary of National Biography, 1901 supplement*, Smith, Elder & Co., Londra, 1901, Vol. I, p. 160.

<sup>10</sup> Probabilmente venne utilizzata la nave dello stesso Utber, la *HMS Lyme*, che aveva fatto parte dello squadrone di Sandwich durante la prima fase dell'occupazione.

<sup>11</sup> A questo proposito si possono ricordare il viaggio del capitano Greenville Collins (1643-1694) a bordo delle navi *HMS Charles*, *HMS James*, *HMS Newcastle*, *HMS Plymouth* e *HMS Larke*, negli anni 1676-1679 (Tna, Adm 7/688) e l'eccezionale lavoro dell'ingegnere Edward Dummer (1651-1713), che a seguito di un lungo viaggio nel

informazioni sulla loro attività<sup>12</sup>. La ricognizione dovette impegnarlo per alcuni mesi, presumibilmente fino all'ottobre dello stesso anno, quando – invece di tornare a Tangeri – si fermò a Cadice, per ottemperare alla seconda parte del suo compito. Presentatosi al cospetto del duca di Medinaceli, uno dei più acerrimi nemici della neonata colonia<sup>13</sup>, fece astutamente leva sui suoi sentimenti ostili nei confronti degli inglesi, proponendosi come ingegnere disoccupato, desideroso di rivalsa per un impiego negato a Tangeri e, soprattutto, profondo conoscitore delle fortificazioni della città<sup>14</sup>. Non impiegò molto ad entrare nelle grazie del nobiluomo, poiché già il 2 ottobre 1663 Filippo IV in persona dava a Medinaceli il proprio benessere per il reclutamento dello svedese al servizio della corona in qualità di informatore<sup>15</sup>. Beckman non avrebbe potuto cogliere momento più propizio per iniziare la sua attività spionistica: nel giro di una ventina di giorni era già riuscito ad acquisire abbastanza informazioni da poter trasmettere a Tangeri – tramite il console inglese a Cadice, Martin Wescombe – l'allarmante notizia di un piano per un'invasione congiunta ispano-marocchina che fino ad allora gli inglesi avevano solo vagamente sospettato.

Nonostante nutrì una certa incredulità sull'improbabile alleanza, il colonnello John Fitzgerald<sup>16</sup>, in quel momento deputy-governor della

---

Mediterraneo – negli anni 1684-1685 – presentò alla corte inglese il sontuoso manoscritto *A Voyage into the Mediterranean Seas, containing (by way of Journall) the Viewes and Descriptions of such remarkable Lands, Cities, Towns, and Arsenalls, their severall Planes, & Fortifications, with divers Perspectives of particular Buildings which came within the compass of the said Voyage; Together with the Description of 24 Sorts of Vessells, of common use in those Seas, Designed in Measurable Parts, with an Artificiall Shew of their Bodies, not before so accurately done* (Tbnl, Cartographic Items King's MS.40).

<sup>12</sup> E. Chapell (a cura di), *The Tangier Papers of Samuel Pepys* cit., p. 114.

<sup>13</sup> Il duca combatté ferocemente gli inglesi di Tangeri, incentivando l'attività predatoria dei corsari spagnoli sulle loro imbarcazioni e interferendo costantemente con i rifornimenti della colonia. Già nel giugno del 1662 egli era in contatto con Ghailan per concertare azioni di disturbo contro la città (Tna, Co 279/1/c. 118rv).

<sup>14</sup> Alcune fonti parrebbero in realtà suggerire che egli lasciò Tangeri per via di alcuni screzi avuti con il primo governatore – il conte di Peterborough – con l'intenzione di vendere le proprie informazioni agli spagnoli, salvo poi avere un successivo ripensamento (Tna, Co 279/2/c. 122r; E. Chapell (a cura di), *The Tangier Papers of Samuel Pepys* cit., p. 114). Tuttavia questa versione è difficile da sostenere. Prescindendo dal fatto che già nel novembre 1662 Beckman risultava essere inquadrato nei ranghi militari con il grado di capitano (W.A. Shaw (a cura di), *Calendar of Treasury Books*, Londra, 1904, Vol. I, pp. 446-456), e che secondo il regolamento militare stabilito da Peterborough egli avrebbe dovuto ottenere il permesso del governatore per lasciare la colonia (Tna, Co 279/1/c. 57r), le stesse modalità con le quali – sotto copertura – si direbbe in Spagna farebbero piuttosto pensare ad un'operazione di spionaggio accuratamente pianificata.

<sup>15</sup> Royal Commission in Historical Manuscripts (a cura di), *The manuscripts of J.M. Heathcote, Esq., Conington Castle* cit., p. 130.

<sup>16</sup> John Fitzgerald era un ufficiale veterano al comando di un reggimento irlandese a Tangeri. Sostituì il governatore della colonia – Andrew Rutherford, conte di Teviot – mentre egli si trovava momentaneamente in Inghilterra. Dopo la tragica morte di Teviot, nel giugno del 1664, divenne a sua volta governatore della città per circa un anno.

colonia, il 24 ottobre correva già ai ripari, presentando al segretario di stato Henry Bennett la necessità di incrementare la guarnigione e di concentrare i finanziamenti destinati alla città sul miglioramento delle fortificazioni, in vista di un possibile attacco<sup>17</sup>. Tra il 27 e il 28 partiva da Cadice un secondo resoconto, che rendeva la minaccia decisamente più tangibile. Il tono della lettera, inviata da Westcombe e diretta nuovamente a Fitzgerald, tradiva questa volta tutta l'inquietudine che il pericoloso doppio gioco dell'agente svedese doveva suscitare nel console: «my life lies now in your brest» – scriveva, a mo' di premessa – «by the letter I now write you, wich if the Spaniards should know off or heare of what I know of there plott agaynst Tanger they would by all the private ways they could lett them doe their worst for hee that will serve his King»<sup>18</sup>. Le informazioni di Beckman, sempre più precise<sup>19</sup>, riferivano di una notevole forza di 30 o 40 vascelli – tra i quali anche i galeoni da poco tornati dalle Indie Occidentali – e 14 galee, pronta a salpare a fine dicembre da Cadice e dal porto di Santa Maria per attuare un'azione via mare, che si sarebbe coordinata con una possente offensiva terrestre condotta dalle truppe di Abdallah al-Ghailan.

Se la notizia si fosse rivelata anche solo parzialmente attendibile, il rischio per Tangeri sarebbe stato gravissimo. Il contingente di fanteria che aveva partecipato all'occupazione della città, originariamente composto da 3.000 uomini, alla fine del 1662 si era già ridotto a 2.064<sup>20</sup>, affiancati da uno sparuto numero di cavalieri; le fortificazioni, lasciate in stato semi-diroccato dai portoghesi al momento dell'acquisizione britannica, stavano gradatamente subendo lavori di restauro e ampliamento, ma non erano certamente ancora pronte a resistere ad un attacco su larga scala. Ad aggravare la situazione, in un accordo di pace della durata di sei mesi, concluso con i marocchini nell'agosto del 1663<sup>21</sup>, gli inglesi si erano impegnati temporaneamente a non estendere le opere di difesa che circondavano Tangeri. Al colonnello Fitzgerald, insomma, non restava altra soluzione se non continuare ad affidarsi all'unica arma disponibile al momento: l'intelligence.

<sup>17</sup> Tna, Co 279/2/c. 122v.

<sup>18</sup> Il console pregava inoltre Fitzgerald di non diffondere la notizia dell'attacco tra i soldati della guarnigione, per il timore che qualcuna delle barche spagnole che abitualmente visitavano il porto di Tangeri potesse riferire della fuga di informazioni in patria, mettendo a rischio la copertura di Beckman (Tna, Co 279/2/c. 138rv).

<sup>19</sup> Alla lettera di Wescombe del 28 ottobre 1663 era stato originariamente allegato un dossier di una quindicina di pagine, compilato dallo stesso Beckman, con informazioni ancora più dettagliate. Purtroppo esso non si trova più tra le carte del Board of Trade, quindi i dati qui riportati si riferiscono al riassunto di esso, presente nello scritto di Wescombe (Tna, Co 279/2/c. 144rv).

<sup>20</sup> J. Davis cit., p. 41.

<sup>21</sup> Ivi, p. 47.

Pur essendo molto difficile riuscire a ricostruire nel dettaglio la rete di agenti e informatori locali che gli inglesi controllavano durante il primo biennio di presenza in Nord Africa, le fonti prese in esame permettono di farsi un'idea sulla provenienza degli attori che la costituivano. Se sulla sponda settentrionale degli Stretti un personaggio come Beckman poteva risultare la scelta ideale per questo genere di incarichi, nelle piazze del Maghreb occidentale del XVII secolo un europeo non poteva certo sperare di passare completamente inosservato. Luoghi come Assilah – principale centro di potere di Abdallah al-Ghailan – o il porto mediterraneo di Tetuan, non potevano essere tenuti direttamente sotto sorveglianza da sudditi di Carlo II. Per questa ragione, ci si orientò verso un differente bacino di reclutamento per gli agenti da impiegare in questi osservatori critici, costituito da uomini che molto avevano da offrire a livello di conoscenze locali, e che al contempo non nutrivano grande simpatia per la corona di Spagna. La maggioranza della comunità ebraica presente a Tangeri era composta dai discendenti degli ebrei cacciati a più riprese dalla Spagna, successivamente accolti sulle coste nord occidentali del Maghreb; quantunque la storia di Tangeri fosse costellata da episodi di marcata ostilità verso la comunità ebraica cittadina<sup>22</sup>, proprio ad essa la rete spionistica inglese poteva attingere per reagire rapidamente ad una minaccia tanto improvvisa. Furono i suoi membri, con ogni probabilità, ad offrire al governo coloniale i contatti necessari con i correligionari sparsi sul territorio controllato da al-Ghailan, che si attivarono rapidamente nel momento in cui gli spagnoli fecero le prime mosse in terra africana.

Verso la fine di novembre a Fitzgerald arrivò – da un testimone oculare ad Assilah – notizia certa che Filippo IV aveva intensificato le trattative con il principe marocchino, inviandogli in pompa magna un preziosissimo dono, il cui valore pareva superasse i 40.000 pezzi da otto<sup>23</sup>. A Tetuan, un informatore ebreo era riuscito ad intercettare la

<sup>22</sup> La comunità ebraica, che a Tangeri aveva il proprio quartiere e la propria sinagoga, non venne mai accettata del tutto dagli occupanti inglesi. Il problema fondamentale erano proprio i fitti rapporti che i suoi membri intrattenevano con la popolazione locale e i correligionari al di fuori delle mura, ritenuti spesso pericolosi. Nel dicembre 1677, l'allora deputy-governor Palmes Fairbone (1644-1680) – in vista di una nuova apertura delle ostilità con i marocchini – arrivò ad espellere temporaneamente gli ebrei da Tangeri, per il timore che essi potessero far trapelare all'esterno indiscrezioni sull'organizzazione e lo stato delle difese. Il giudizio negativo sulla comunità tangerina è stato anche ripreso e rafforzato dalla storiografia britannica di primo Novecento: E.M.G. Routh nel suo classico studio *Tangier: England's lost Atlantic outpost, 1661-1684* – immaginando un'ipotetica passeggiata per la città – così descriveva il fugace incontro con un ebreo: «there a furtive Jew, in dark gaberdine, edges aside obsequiously, to make way for a pompous alderman, with new peruke and broad sun-ombrella» (E.M.G. Routh, *Tangier, England's lost Atlantic outpost, 1661-1684* cit., p. 274).

<sup>23</sup> Tna, Co 279/2/c. 152r.

corrispondenza riservata proveniente da Madrid, contenente le istruzioni sulla condotta dell'importante operazione diplomatica<sup>24</sup>. Nello stesso periodo, false missioni commerciali in arrivo dalla filospagnola Ceuta visitavano il porto di Tangeri in cerca di informazioni utili per il perfezionamento del piano d'attacco, ignare che il controspionaggio inglese, già in stato di allerta, lavorava per rendere nulli i loro sforzi<sup>25</sup>. Il colpo di maggior rilievo che l'accorto Fitzgerald – aiutato dal caso – riuscì a vibrare ai servizi segreti spagnoli in questo frangente fu senza dubbio l'intercettazione di uno dei loro agenti più navigati.

Già nella sua lettera del 27 ottobre – quella citata in cui si confermano i disegni ostili contro Tangeri – Wescombe, ritenendo necessario avvisare il governo coloniale, aveva segnalato da Cadice i suoi dubbi su un personaggio sospetto: «a Dominican fryar in Saint Lucar, a short, ruddy complexion, [...] his name was then father Peetter Martin»<sup>26</sup>. Fortunatamente, il console era riuscito – senza troppe difficoltà – a riconoscere nel religioso un volto noto, che lo aveva istantaneamente messo in guardia: «since that our King of England was restored to his Right by God's providence, I mett with this man in England in a secular vest at the Spanish Ambassador's house». Martin – non conscio della precarietà della sua copertura – aveva domandato a Wescombe di fornirgli un passaggio a bordo di un mercantile inglese diretto a Tangeri, adducendo come pretesto il desiderio di fare scalo nella città nordafricana sulla via per l'Inghilterra<sup>27</sup>. Alla ragionevole proposta del console di attendere un bastimento diretto a Londra senza scali, aveva asserito di avere difficoltà – data la sua fede – a farsi accettare a bordo dai capitani suoi connazionali, che mal tolleravano l'idea di trasportare in patria dei religiosi cattolici. Wescombe, forse per proteggersi, si era risolto a non opporsi al frate, assecondando le sue richieste con falsa ingenuità e aiutandolo infine a partire alla volta della colonia, dove Fitzgerald era ormai già stato debitamente allertato.

Circa un mese dopo, il 25 novembre, il soddisfatto colonnello dava conferma dell'arrivo dell'agente, presentatosi sotto il falso nome di 'capitano Crafts', pronto per essere 'disinnescato'. Un'indagine approfondita sul suo conto – svolta probabilmente nelle settimane d'attesa – aveva rivelato un curriculum degno di nota: oltre ad essere stato impiegato presso il barone de Bataville, ambasciatore spagnolo a

<sup>24</sup> Tna, Co 279/2/c. 161rv.

<sup>25</sup> Tna, Co 279/2/c. 152r.

<sup>26</sup> Tna, Co 279/2/c. 131v.

<sup>27</sup> Il passaggio più ovvio per le coste britanniche – teoricamente – sarebbe stato quello diretto, offerto dalle navi olandesi che frequentavano Cadice; in quel momento tuttavia, data la crescente ostilità tra Provincie Unite e Inghilterra, Cornelis Tromp (1629-1691) – che si trovava nel porto spagnolo con la sua squadra – aveva vietato temporaneamente a qualsiasi mercantile olandese di coprire quella tratta. Il pretesto del domenicano quindi, di per sé, sarebbe potuto risultare pienamente plausibile (Tna 279/2/c. 132r).

Londra, nonché strenuo oppositore del matrimonio tra Caterina di Braganza e Carlo II Stuart<sup>28</sup>, e aver lavorato come informatore in Inghilterra, la spia era stata anche inviata nelle Indie Occidentali per la delicata missione di ricerca del principe Maurizio del Palatinato (1620-1652), nipote di Giacomo I Stuart, disperso durante una tempesta mentre era al comando di una squadra navale realista<sup>29</sup>. Proprio per questa sua esperienza – che faceva di Martin un uomo estremamente pericoloso ma potenzialmente molto utile – si decise di porlo sotto una discreta ma strettissima sorveglianza, nella speranza di intercettare la corrispondenza a lui diretta dalla Spagna e dalle altre cellule spionistiche nel Maghreb occidentale. Al delicato compito fu preposto un certo maggiore Knightly, che da subito si applicò per entrare nelle grazie dell'agente spagnolo senza insospettirlo. Nonostante non sia conservata, in mezzo alle carte del Board of Trade, documentazione relativa alla missione del domenicano in seguito al suo arrivo a Tangeri, l'ultima lettera cifrata presente nel fondo – inviata dal colonnello Fitzgerald con la richiesta che fosse trasmessa ad Andrew Rutherford, conte di Teviot e governatore della città<sup>30</sup> – pare suggerire che la missione di Knightly, all'inizio di dicembre, stesse procedendo per il verso giusto. Egli, appena pochi giorni dopo aver incontrato il 'capitano Crafts' per la prima volta, era già riuscito a strappargli una poco velata confessione dei piani di Filippo IV: in risposta ad un'astuta provocazione del maggiore riguardo alla dubbia moralità di un'alleanza tra la corona di Spagna e i marocchini, Martin si era incautamente lasciato andare, affermando che gli spagnoli, pur di avere Tangeri «would joyne with the Devile»<sup>31</sup>, fuggendo così – maldestramente – ogni dubbio sulla possibilità d'invasione. Quasi a conferma dell'inquietante rivelazione, il 25 novembre Abdallah al-Ghailan si presentava con un gran seguito davanti alla città, chiedendo

<sup>28</sup> Per una descrizione delle complesse trattative che precedettero il matrimonio e i tentativi di sabotaggio spagnoli si veda J. Corbett cit., pp. 299-315. Sulle tensioni tra Spagna e Inghilterra e sull'esito immediato della politica matrimoniale portoghese, si veda la lunga lettera di Richard Fanshaw (1608-1666), ambasciatore in Portogallo, al Lord Cancelliere Edward Hyde, conte di Clarendon (1609-1674), del 31 ottobre 1662 (Royal Commission in Historical Manuscripts (a cura di), *The manuscripts of J.M. Heathcote, Esq., Conington Castle* cit., pp. 37-39).

<sup>29</sup> Tna 279/2/c. 152r. Diverse relazioni di testimonianze relative alla sorte del principe Maurizio, capaci di restituirci un'idea degli sforzi compiuti dai realisti inglesi coadiuvati dagli spagnoli nel tentativo di ritrovarlo, si possono trovare in Royal Commission in Historical Manuscripts (a cura di), *The manuscripts of J.M. Heathcote, Esq., Conington Castle* cit., pp. 134-139.

<sup>30</sup> In questa lettera, Fitzgerald pareva addirittura preoccupato per l'incolumità dello stesso governatore, in quel momento in viaggio verso la colonia. Al lettore, egli rivolgeva un sinistro avvertimento: «I pray give him [Teviot] caution in his comeing here not to trust that any ship of more force accoast his or that is person be at any time in the power of the Spaniards or Turks» (Tna, Co 279/2/c. 152v).

<sup>31</sup> Tna, Co 279/2/c. 152r.

di conferire con Fitzgerald. Agli occhi dei nervosi difensori, la materia del colloquio tra i due leader – un mero scambio di convenevoli – apparve troppo futile per giustificare la venuta del capo marocchino. Era ovvio che l'abboccamento fosse una scusa per osservare accuratamente le fortificazioni e portare le proprie schiere un passo più vicine alle mura<sup>32</sup>.

Questa prima – e unica – azione concreta segnò l'inizio di un'altra fase della guerra d'intelligence, quella che probabilmente determinò la salvezza della base nordafricana. Ormai gli inglesi avevano a disposizione un flusso di notizie costante: gli informatori ebrei di Tetuan e Assilah continuavano a trasmettere aggiornamenti sull'andamento della missione diplomatica spagnola; a Ceuta, falsi mercanti tenevano d'occhio ogni movimento sospetto nella piazza; dalla Spagna un altro ingegnere, Hugh Cholmley<sup>33</sup>, a metà dicembre presentava a Fitzgerald diverse copie di lettere tra Filippo IV e Medinaceli, che aggiungevano ulteriori dettagli al piano d'invasione. Con l'avvicinarsi della fine dell'anno – e dunque della temuta data dell'attacco – a Tangeri si avvertiva, ormai impellente, la necessità di concertare un'adeguata controffensiva. Era fondamentale però non perdere di vista due priorità vitali per la sicurezza della colonia ancora militarmente sguarnita: la prima era riuscire a mantenere buoni rapporti diplomatici con la popolazione locale, rispettando fedelmente le clausole della tregua da poco stipulata; secondariamente, la base inglese non poteva neppure permettersi di apparire eccessivamente vulnerabile, per non incoraggiare troppo le mire aggressive dei vicini d'oltremare. L'azione doveva essere quindi, ancora una volta, delle più delicate.

Uno dei punti deboli del disegno ispano-moresco era senza dubbio l'intrinseca instabilità di un'alleanza tra quelli che – in fin dei conti – erano da considerarsi due atavici avversari. La tentacolare rete spionistica britannica, tuttavia, pur funzionando in maniera impeccabile per la raccolta di informazioni, pareva sprovvista di attori in posizione adatta a colpire direttamente questo nervo scoperto. Nessuno tra gli agenti, ebrei o europei che fossero, era infatti in grado di influenzare, anche solo latamente, la linea politica dei cobelligeranti che si stavano preparando all'azione; essi quindi dovettero concentrare i loro sforzi per riuscire ad aggirare questa mancanza con l'astuzia. Il caso probabilmente venne loro in aiuto, offrendo un'insperata occasione nell'ultimo mese del 1663.

<sup>32</sup> Tna, Co 279/2/c. 161rv.

<sup>33</sup> Hugh Cholmley (1642-1689), figlio di Hugh Cholmley di Whitby, raggiunse la notorietà per la costruzione del molo di Whitby, che gli fruttò l'incarico per il molo di Tangeri tra il 1663 e il 1676. Venne inviato a Cadice da Fitzgerald alla fine del novembre 1663, con il compito di contattare il console Wescombe e raccogliere documentazione riguardante la possibile invasione (Tna, Co 279/2/c. 162r).

L'ascesa di Ghailan nell'area costiera del Marocco settentrionale, cominciata quando il leader aveva appena ventitré anni, era stata segnata fin da principio da violenti scontri e volubili alleanze, che avevano portato il principe a crearsi un buon numero di nemici, anche tra i suoi stessi ranghi. Il funzionario Hamet el Hader non era forse da annoverare tra i più feroci, ma sicuramente, quando si presentò la possibilità di trarre profitto dalla sua posizione a discapito dei disegni del suo signore, non fu così integerrimo da tirarsi indietro. Le informazioni che abbiamo sui rapporti che egli intrattenne con il nemico nel dicembre 1663 si limitano ad un'unica, lunga lettera tradotta in inglese, indirizzata al colonnello Fitzgerald e scritta probabilmente poco dopo l'inizio del suo periodo di collaborazione. Fortunatamente per noi, essa contiene indicazioni sul tipo di servizio che il venale funzionario offrì in un primo periodo agli inglesi, insieme con le garanzie che egli richiese per salvaguardare la propria incolumità. La via inizialmente percorsa fu quella – largamente auspicata a Tangeri – della cauta diplomazia: egli si profuse in tentativi mirati a convincere Ghailan della poca praticabilità del piano spagnolo, cercando di indurlo ad abbandonare gli alleati ad un passo dal successo<sup>34</sup>.

L'opera di persuasione però – anche a causa dell'opposizione del segretario personale del capo marocchino, Ben Abdallah, fermo sostenitore della jihād – si dimostrò evidentemente più ardua del previsto, tanto da portare il traditore a propendere per un'altra soluzione. «I have determined to practize another way, in which I endanger my life and person, if the secrett should be discovered» scriveva el Hader, il 3 dicembre, spiegando le ragioni per le quali mantenere una corrispondenza regolare con la colonia rappresentava un rischio che in nessun caso sarebbe stato disposto a correre, «soe I beseech you seeinge my good will hath moved me to it that secrecy may be kept»<sup>35</sup>. Del pericoloso piano non ci è giunta altra notizia proprio a causa delle modalità che l'agente impose quali condizioni della sua futura collaborazione. Dietro le pressioni del cauto funzionario, esso venne probabilmente concertato in un colloquio vis-à-vis con un uomo di Fitzgerald, che si recò ad Assilah sotto copertura, portando con sé una forte somma in oro, argento e perle capace di garantire ad Hamet el Hader, in caso di imprevisto, un sicuro passaggio

<sup>34</sup> Residente ad Assilah, el Hader godeva non solo della fiducia di Ghailan, ma anche di quella degli agenti iberici che mantenevano i contatti tra Madrid e l'ambasciatore impegnato della missione diplomatica marocchina. Questo lo rendeva anche un prezioso informatore. Quando un gentiluomo spagnolo giunto da Ceuta, ignaro del pericolo, soggiornò presso la sua dimora, egli non esitò a setacciare la corrispondenza che l'ospite trasportava, e a comunicare tempestivamente a Tangeri le nuove offerte che Filippo IV si stava preparando a presentare all'alleato nordafricano (Tna, Co 279/2/c. 163v).

<sup>35</sup> Tna, Co 279/2/c. 164r.

per Tangeri<sup>36</sup>. Gli inglesi – pur aiutati da una buona dose di fortuna – si erano infine dimostrati tanto abili da riuscire a guadagnare un insidioso alleato tra le file di quelli che – a prima vista – erano parsi i più irriducibili nemici dei nuovi coloni.

Pur non conoscendo la natura del disegno, né sapendo se questo fu mai messo in pratica, è un fatto che nessun attacco congiunto ispano-moresco ebbe mai luogo tra la fine del 1663 e l'inizio del 1664. La prova inequivocabile della rinuncia all'impresa da parte degli spagnoli – ancora rintracciabile tra le carte del Board of Trade – è un documento che, segnando il termine della vicenda, aggiunge ad essa nuovo colore<sup>37</sup>. Si tratta di un messaggio anonimo, proveniente da Londra e indirizzato ad un certo Michael Van der Bergen, proven di Cadice, datato 28 dicembre 1663, che fu con ogni probabilità intercettato dagli uomini di Wescombe prima che potesse essere recapitato. Scritto originariamente in olandese, conteneva un accorato appello rivolto al destinatario, affinché egli e la sua famiglia lasciassero la Spagna il prima possibile. Scorrendo le concitate righe della missiva, si apprende che il misterioso autore era stato, insieme con Van der Bergen, tra i principali organizzatori della 'fase spagnola' dell'attacco su Tangeri, in stretta collaborazione con il duca di Medinaceli. Essi avrebbero dovuto coordinare una forza di sbarco di circa 1.800 uomini – messi a disposizione da Filippo IV – in un'azione a sorpresa contro la parte più esposta della città, la zona orientale delle fortificazioni. Sprovvisto di artiglieria, il contingente si sarebbe affidato essenzialmente alla segretezza, per sopraffare i difensori senza colpo ferire.

L'impressione che si ricava dal dispaccio è che l'organizzazione dell'operazione, accuratamente pianificata, venne probabilmente guastata dal perfetto tempismo con il quale gli inglesi riuscirono ad impiegare l'arma dell'informazione per frenare lo slancio del nemico, instillando ad hoc il tarlo dell'insicurezza nella mente dell'avversario iberico. L'intelligence spagnola – che, come abbiamo visto, era stata a sua volta molto attiva durante i mesi di novembre e dicembre – aveva improvvisamente iniziato a riportare allarmanti notizie da oltre gli Stretti, riguardo a un sospetto fermento che regnava nella colonia: voci

<sup>36</sup> L'espedito proposto da Hamet el Hader per ottenere un abboccamento con gli inglesi è descritto nei dettagli all'interno della lettera. Sarebbe stato necessario simulare la fuga di un qualche personaggio di una certa rilevanza da Tangeri, sulla testa del quale si sarebbe dovuta porre una forte taglia, di 2.000 pezzi da otto. Poi, con il pretesto di bandire l'annuncio riguardante il fuggitivo in tutte le piazze del paese, un agente del colonnello Fitzgerald sarebbe potuto entrare senza troppi problemi ad Assilah, prendendo contatto con il funzionario (Tna, Co 279/2/c. 164r). L'espedito, comunque, non fu necessario: si può ritrovare el Hader ancora al servizio di Ghailan l'anno seguente, nel luglio del 1664 (Tna, Co 279/3/c. 223rv).

<sup>37</sup> Tna, Co 279/2/c. 167rv.

insistenti a proposito del piano di invasione parevano circolare liberamente per la città; testimoni oculari riferivano di nuove, ferree misure di sorveglianza adottate nei punti maggiormente vulnerabili del porto<sup>38</sup>. Alcuni ritenevano addirittura che il conte di Teviot – in quel momento in realtà ancora in procinto di lasciare l’Inghilterra<sup>39</sup> – fosse già giunto a destinazione con una forza fresca di 1.200 fanti e 200 cavalieri, pronti a ricevere qualunque attacco. La sorprendente e subitanea proliferazione di informazioni; la palese inesattezza di alcune notizie; la sospetta puntualità con la quale esse raggiunsero la sponda settentrionale degli Stretti: tutto parrebbe suggerire che il governo coloniale tangerino ripose le sue speranze di salvezza in un ultimo, astuto bluff a ridosso della fatidica data prevista per l’aggressione. E l’inganno, se di questo si trattò, funzionò a meraviglia.

Il dubbio che l’offensiva potesse trasformarsi in una letale trappola si insinuò istantaneamente nel cuore degli invasori, facendo vacillare i propositi di conquista. Gli attori che avevano perso parte alla pianificazione dell’impresa e avevano curato le segrete trattative tra il re cattolico e il principe marocchino – come l’incognito scrivente olandese – si dileguarono rapidamente, preferendo una fuga preventiva al rischio di oscure rappresaglie. Quella che avrebbe potuto rivelarsi una delle più grandi minacce che gli inglesi furono mai chiamati ad affrontare nei vent’anni di occupazione della colonia nordafricana, si dissolse come una bolla di sapone in pochi giorni.

Difficile stabilire se la paventata invasione, senza le interferenze britanniche, avrebbe avuto realmente luogo: certo però è che la prima prova sul campo della rete d’intelligence controllata dal governo coloniale era stata brillantemente superata. Il risultato era tutt’altro che irrilevante rispetto all’ambizioso disegno strategico che – all’inizio degli anni Sessanta del Seicento – andava gradatamente delineandosi nella mente di Carlo II. Come ho già avuto modo di accennare, l’acquisizione di Tangeri aveva effettivamente dato il via ad una nuova stagione di politica navale e marittima per l’Inghilterra, più che mai proiettata verso l’acquisizione di un ruolo dominante nelle calde acque del Mediterraneo; ruolo che tuttavia – come l’esperienza dei primi due anni d’occupazione in Nord Africa aveva largamente dimostrato – non era ottenibile solo con un mero sfoggio di forza militare. La pluralità di

---

<sup>38</sup> Nella lettera diretta a Van der Bergen, l’autore riferisce di aver conferito con due capitani inglesi provenienti da Tangeri, tali Cheton e Langton, che lo avrebbero informato con certezza del rafforzamento delle opere di fortificazione ad Est delle mura cittadine e dell’istituzione di una guardia notturna di 100 uomini adibita a sorvegliare la costa in vista di una possibile invasione (Tna, Co 279/2/c. 167r).

<sup>39</sup> Il governatore Teviot giunse in vista di Tangeri con i rinforzi solo il 14 gennaio 1664, dopo 21 giorni di navigazione (Tna, Co 279/3/c. 12r).

potenze che già saturavano il bacino del Mare Nostrum, così come le differenti, complesse dinamiche che ne regolavano i rapporti, imponevano all'Inghilterra un approccio molto più sfaccettato, adeguatamente articolato a seconda delle diverse opportunità di inserimento che un panorama così variegato poteva offrire. In uno scenario estremamente fluido, dove ancora mancava alla Royal Navy il saldo appoggio di una base navale stabile entro le colonne d'Ercole, l'utilizzo di ramificate ed efficienti reti informative poteva sia costituire un inestimabile vantaggio nella conduzione della guerra, sia rappresentare una preziosa alternativa ad essa, capace di supportare la nuova politica di potenza inglese sostituendo – in alcuni casi – la penna al cannone.